

Opinioni & Commenti

Visti da lontano

di Massimo Gaggi



Quei pc con la testa nella «nuvola»

Dopodomani Bill Gates parlerà per l'ultima volta come capo di Microsoft alla fiera mondiale dell'informatica di Las Vegas. Tra qualche mese, infatti, lascerà la guida della società da lui fondata oltre trent'anni fa per dedicarsi solo alla filantropia.

La fine dell'era Gates e l'avvento di quella dominata da Google non è solo la storia di un avvicendamento tra diverse generazioni e stili di management, con gli ex «ragazzi terribili» Larry Page e Sergey Brin passati in poco tempo dal ruolo di Robin Hood in guerra col grande monopolista a quello di nuovi imperatori della rete. Con Google è lo stesso modo di lavorare col computer, di usare il web che è cambiato. La capacità della società di Mountain View di trasferire la potenza di calcolo necessaria per elaborare dati ed effettuare ricerche dai singoli megacomputer a una rete sterminata di pc non molto diversi da quelli che abbiamo in casa, è stupefacente. E sta aprendo sempre nuove possibilità.

Trent'anni fa alcuni «pionieri» della Silicon Valley, gli uomini di Sun Microsystems, inseguivano un'utopia: «La rete è il computer». Oggi Google ha trasformato quell'utopia in realtà. Questa capacità di elaborazione diffusa che è una filosofia prima di essere byte, fibra ottica, aggregazione di intelligenza artificiale, ha un nome suggestivo e appropriato: *the cloud*, la nuvola.

Microsoft cede il passo a Google che ha cambiato il modo d'intendere

Un sistema che, quasi senza accorgercene, è entrato nelle case di molti di noi — reti sociali come MySpace e Facebook o la posta elettronica Gmail funzionano con la nuvola — e che offre molte, nuove possibilità.

Questa sterminata capacità di elaborazione — una rivoluzione paragonata a quel-

NO ALLA VISITA DI GHEDDAFI

I petrodollari non valgono l'anima

di MAGDI ALLAM

Di primo acchito dovremmo sentirci offesi e umiliati per il boicottaggio dell'Italia da parte del leader libico Gheddafi nel suo recente tour europeo. Ma considerando l'esito avvilente delle sue visite in Spagna e in Francia, ci auguriamo che Romano Prodi risparmi gli italiani l'indecoroso spettacolo di cui si sono resi responsabili Zapatero e Sarkozy immaginando che i diritti dell'uomo e i valori fondanti della civiltà occidentale possano essere sventati sull'altare del dio denaro.

La lezione che si trae dall'ondata di polemiche, che in due paesi europei retti da governi schierati su opposte sponde hanno visto destra e sinistra unite nella denuncia di un dittatore e di un reo-confesso burattinaio del terrorismo internazionale, è che se non possiamo fare a meno del petrolio, del gas e del mercato libico, che si mantenga il

rapporto in un ambito strettamente economico. Ovvero affari in cambio di affari.

Nessuno al mondo meglio dell'Italia conosce l'inaffidabilità di Gheddafi e l'arbitrio assoluto del suo comportamento. Non è stata forse l'Italia di D'Alema e poi di Berlusconi a sdoganare dopo la quarantena impostagli dall'Onu per aver ordinato gli attentati terroristici che hanno portato all'abbattimento di due aerei nei cieli di Lockerbie nel 1988 e del Niger nel 1989? Non è stato l'allora commissario dell'Unione Europea Prodi a riaccreditarlo sulla scena internazionale accogliendolo a Bruxelles nel 2004? Non è forse l'Italia il paese che più di altri subisce impassibile i suoi soprusi fino al punto da far allontanare il 18 febbraio 2006 dal governo un proprio ministro, Roberto Calderoli, di cui il figlio di Gheddafi, Seif Al-Islam, aveva chiesto le dimissioni nove giorni prima?

Ebbene qual è stato il risultato? Che Ghed-

dafi ha deciso di non includere l'Italia tra i paesi europei visitati, nonostante l'impegno ufficiale — annunciato dal ministro degli Esteri D'Alema — ad accondiscendere alla di per sé iniqua pretesa di sborsare 3,5 miliardi di euro per costruire un'autostrada lungo il litorale libico dalla Tunisia all'Egitto, quale indennizzo per i danni coloniali. Perché quel risarcimento è stato già saldato nel 1951, versando 5 milioni di sterline e cedendo tutte le strutture pubbliche coloniali alla monarchia di re Idriss. Ma Gheddafi, come è sua consuetudine, ha imposto la sua legge sconfessando quell'accordo internazionale. Nel 2002 Berlusconi gli offrì 63 milioni di euro per la costruzione di un ospedale o di un'autostrada tra Tripoli e Bengasi. Ma dopo l'attacco, il saccheggio e la distruzione del nostro consolato a Bengasi il 17 febbraio 2006, di cui incredibilmente l'Italia si è ufficialmente scusata benché fossimo

parte lesa e si trattasse di un attentato ordinato da Gheddafi, quest'ultimo ha alzato la posta: l'autostrada la vuole lunga circa 1700 chilometri e la tangente da pagare è 50 volte superiore a quella da noi proposta.

E non è tutto. Il 29 dicembre, dopo il boicottaggio dell'Italia nel suo tour europeo, Gheddafi ha acconsentito al pattugliamento misto delle coste libiche per bloccare i clandestini solo dopo che l'Italia gli ha regalato unità navali e terrestri, apparecchiature sofisticate di controllo e un sistema informatico di registrazione dei dati anagrafici. È incredibile: tutti sappiamo che Gheddafi strumentalizza le centinaia di migliaia di clandestini che ha accolto in Libia come arma per condizionare i suoi rapporti con l'Italia, e noi lo premiamo con mezzi e denaro. Come se la Libia fosse un paese povero e non ricco con il petrolio a 100 dollari a barile.

Per tutte queste ragioni credo che gli italiani non debbano subire oltre l'arbitrio e l'arroganza di Gheddafi. Se è proprio necessario firmare degli accordi economici e commerciali, che vada Prodi a incontrarlo sotto la sua tenda nel deserto libico. Ma risparmiateli la visita di Gheddafi in Italia. Non confondiamo il sacro con il profano; non barattiamo la nostra anima con i petrodollari.

www.corriere.it/allam

La tua opinione su **corriere.it**

Vanno riviste le norme sull'aborto?

SUL WEB

Risposte alle 19.00 di ieri
I numeri sono in percentuale

PD E SISTEMA FRANCESE

Chi non vuole più il bipolarismo in Italia

di SALVATORE VASSALLO

Dario Franceschini, due giorni fa, ha ribadito che il suo è stato fondato ed è in-

Massimo D'Alema e Cesare Salvi, dal canto loro, danno oggi del matto a Franceschini per aver riportato

adeguate a mantenersi in vita la grande